

TRA GERGO E LINGUAGGIO SCIENTIFICO

Nella letteratura scientifica del nostro settore non di rado si adopera il gergo tecnico. Un gergo che spesso stravolge i principi biologici che stanno alla base dell'attività forestale. E non ci si accorge della caduta di stile e, perché no?, di professionalità che comporta un tal modo di rappresentare i risultati – buoni alcune volte, ottimi altre – della ricerca. Così come per ogni mestiere, se si vuole fare ricerca in selvicoltura e in assestamento forestale bisogna fare la fatica della ricostruzione storica del linguaggio, beninteso in senso scientifico. A chi non lo vuol fare resta la curiosità dei dilettanti. Da sempre il linguaggio ha dato e dà forma alla dottrina.

Una analisi dei seguenti brani può aiutare a meglio comprendere l'importanza del linguaggio scientifico.

In una discussione tra Confucio e uno dei suoi allievi, fu chiesto al Maestro che cosa egli considerasse essenziale per ben governare. «Ciò che è necessario prima di tutto – risponde il Maestro – è mettere in ordine le parole e i nomi». «Toh! – dice l'allievo – ma non è questo il problema». «Come sei ignorante! Una mente superiore che non sa tace. Se nomi e parole non sono corretti, il linguaggio non è in accordo con la verità delle cose. Se il linguaggio non è in accordo con la verità delle cose, gli affari non possono essere trattati convenientemente. Se gli affari non possono essere trattati convenientemente, le buone maniere e la musica non possono svilupparsi. Quando le buone maniere e la musica non si sviluppano, le punizioni non sono distribuite in maniera giusta. Quando le punizioni non sono distribuite in maniera giusta, il popolo non riesce a muovere né mani né piedi. Di conseguenza, uno spirito superiore considera necessario utilizzare correttamente i termini che usa per parlare, e anche esprimere con cognizione di causa ciò che ha da dire. Quello che uno spirito superiore pretende è che non vi sia niente di scorretto nei suoi discorsi».

Esattezza vuol dire per me soprattutto – è Italo Calvino che scrive – [...] un linguaggio il più preciso possibile come lessico e come resa delle sfumature del pensiero e dell'immaginazione. Perché sento il bisogno di difendere dei valori che a molti potranno sembrare ovvii? Credo che la mia prima spinta venga da una mia ipersensibilità o allergia: mi sembra che il linguaggio venga sempre usato in modo approssimativo, casuale, sbadato, e ne provo un fastidio intollerabile. Non si creda che questa mia reazione corrisponda a un'intolleranza per il prossimo: il fastidio peggiore lo provo sentendo parlare me stesso. Per questo cerco di parlare il meno possibile, e se preferisco scrivere è perché scrivendo posso correggere ogni frase tante volte quanto è necessario per arrivare non dico a essere soddisfatto delle mie parole, ma almeno a eliminare le ragioni d'insoddisfazione di cui posso rendermi conto.

Poiché si opera, si scrive, si parla in un contesto accademico che sembra credere più al lessico del gergo sbrigativo che al linguaggio critico e scientifico, voglio concludere parafrasando, appunto, Calvino: la scienza è la Terra Promessa in cui il linguaggio scientifico diventa quello che veramente dovrebbe essere. Il mio disagio è la perdita della forma che constato nella letteratura scientifica, e a cui cerco d'opporre l'unica difesa che riesco a concepire: un'idea della scienza.

O. C.